

ARCHITETTI

NOTIZIE

Sguardi futuri

EDITORIALE

Alessandro Zaffagnini

RICOGNIZIONE

SET Architects

L'APPUNTO

Andrea Mariotto

ARCHITETTURA 2050_1

Guido Pietropoli

ARCHITETTURA 2050_2

Ranieri Zandarin

ANTEPRIMA

58. Esposizione Internazionale d'Arte

LIBRERIA

A cura della Redazione

PILLOLE

Luigi Alini

Pietro Leonardi

Alberto Trento

Michele Gambato

VISIONI FUTURE

Alessandro Zaffagnini



*E' scomparso nel gennaio di quest'anno l'architetto **Fabrizio Carola**, napoletano, classe 1931. Innovativo, sperimentale, progettista di interessantissime opere soprattutto in Africa, dove amava confrontarsi con tecnologie alle volte complesse ma che tenessero in debito conto i materiali naturali, poveri, sostenibili e facilmente reperibili in loco.*

Nel 1995 vinse l'Aga Kahn Award, il premio Nobel per chi costruisce nei Paesi islamici.

Per ricordarlo **ARCHITETTI NOTIZIE** dedica a pag. 27 una **PILLOLA** del Prof. **Luigi Alini**

"I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato, che è la storia; il presente del presente, che è la visione; il presente del futuro, che è l'attesa." (Sant'Agostino)

La rivista ARCHITETTI NOTIZIE, con il contributo di gran parte dell'attuale comitato di Redazione, nasce nel 2010, dopo l'allora elezione del Consiglio (mandato 2010-2013). Nonostante l'esistenza di una rivista per l'Ordine Provinciale di Padova sia storica e pluriennale, il 2019 per la nostra Redazione sarà l'anno del decennale.

ARCHITETTI NOTIZIE è sempre stata considerata da noi come un "contenitore" multidisciplinare con diversi temi (anche l'Architettura) e moltissimi e svariati interessi legati all'arte, al sapere, alla curiosità, al mondo della cultura in senso lato: il tutto diviso per rubriche, alcune costanti altre che variavano di anno in anno per dare sempre al lettore un sapore ed una curiosità nuova. La Redazione durante il corso di questi nove anni ha variato la sua composizione, acquisendo in corso d'opera forze nuove, indispensabili al perseguimento degli obbiettivi in divenire; il lavoro è sempre stato svolto da tutti con l'entusiasmo di chi porta avanti un qualcosa per cui crede ciecamente, l'entusiasmo del fare cose che si reputano interessanti a prescindere dai numeri che entrano in gioco (lettori e/o budget a disposizione). La naturale e imprescindibile *spending review* messa in atto negli ultimi due anni - riduzione del numero delle pagine e dei colori - è stata accolta come una sfida per rivedere sia l'aspetto puramente estetico-formale che i contenuti: l'impegno in tale direzione proseguirà anche quest'anno avendo bene in mente l'affermazione miesiana *less is more*.

La linea editoriale del 2019 è stata approfondita e dibattuta assieme all'attuale Consiglio dell'Ordine; congiuntamente si è ritenuto importante e fondamentale riprendere all'interno di ARCHITETTI NOTIZIE alcuni dei temi fondanti del Congresso Nazionale degli Architetti che si è svolto lo scorso luglio a Roma. Le **visioni future** poste in essere in quelle calde giornate saranno pertanto analizzate attraverso una nuova rubrica, **ARCHITETTURA 2050**, la quale svilupperà alcuni di quei temi - *Concorsi, Rigenerazione Urbana, Urban Center, Agenda 2030, ...* - sia attraverso un esame dello stato dell'arte

e dei naturali sviluppi nel dibattito nazionale all'indomani del Congresso, sia attraverso dei saggi critici in merito allo specifico argomento. Per ognuno dei quattro numeri trimestrali verrà quindi affrontato nella nuova rubrica uno dei temi: in questo primo numero parleremo di **Concorsi**, argomento quanto mai vasto, complesso e intricato per il nostro Paese, dove quella che dovrebbe essere la naturale competizione per ottenere il miglior risultato progettuale in senso lato è sempre stato intralciato da un molteplicità di problematiche e ostracismi che hanno senza dubbio fatto del Concorso di Architettura, salvo casi isolati e da prendere come fulgidi esempi, una pagina particolarmente confusa della storia dell'Ar-



chitettura in Italia. Emblematiche a tal riguardo le tante parole lette e (mal)dette in questi ultimi mesi relativamente a vicende scottanti: su tutte, la ricostruzione del ponte Morandi a Genova e l'ampliamento di Palazzo dei Diamanti a Ferrara, vicende dove politici o semplici cittadini sono improvvisamente divenuti ingegnosi ed astuti tecnici e tecnici sono stati convertiti all'improvviso in persone poco attente e dalla scarsa sensibilità.

Ma le **visioni future** e “*rivoluzionarie*” accompagneranno il lettore anche attraverso le abituali rubriche, per un'osservazione multidisciplinare della materia, come impostici fin dal 2010: pensiamo in particolar modo alle storiche **LAPPUNTO**, **ANTEPRIMA**, **LIBRERIA** e **PILLOLE**. Verrà riconfermata inoltre per il 2019 **RICOGNIZIONE**, rubrica nata l'anno scorso, che ci ha portato a conoscere studi/associazioni giovani ed emergenti (*Demogo*, *Francesca Torzo*, *Associazione Teatro Sociale di Gualtieri*, *Dianarchitettura*). Riteniamo fondamentale che lo sguardo verso giovani studi, che fanno tra l'altro dello strumento del Concorso un *modus operandi* fondante per l'accrescimento loro e dell'intera Società, debba essere mantenuto, approfondito e studiato, dando pertanto lustro e merito a chi fa della ricerca un qualcosa di unico, singolare e profondo.

“I campioni non si fanno nelle palestre. I campioni si fanno con qualcosa che hanno nel loro profondo: un desiderio, un sogno, una visione.” (Muhammad Ali, nato Cassius Marcellus Clay Jr.).

Ricorderemo infine in questo numero due eccellenti Architetti recentemente scomparsi, che attraverso costanti visioni future ed estremamente *rivoluzionarie*, hanno magistralmente operato, seppur con atteggiamenti, modi e stili profondamente diversi: **Fabrizio Caròla** e **Alessandro Mendini**.



SET Architects

è uno studio di architettura, urbanistica e design con sede a Roma, diretto da Lorenzo Catena, Onorato di Manno e Andrea Tanci. SET crede in un'architettura essenziale che guarda alle forme archetipe per immaginare scenari futuri. La semplicità è il tema chiave dell'intero processo creativo, dall'idea astratta alla soluzione progettuale in risposta alla complessità del programma funzionale. Lo studio crede in un'architettura non generica capace di relazionarsi con il contesto e la cultura locale attraverso l'uso coerente dei materiali, un approccio critico alla sostenibilità ambientale e alle nuove tecnologie. Un'architettura che emerga come fattore culturale nel contesto locale preservando l'unicità dei luoghi. L'attività progettuale è affiancata da quella didattica e da una costante ricerca teorica basata sullo studio dello spazio pubblico, delle nuove forme dell'abitare e del rapporto tra ambiente naturale e artificiale. SET ha ottenuto importanti premi e riconoscimenti tra cui “Young Italian Architects 2018”, “Dedalo Minosse – Premio Morseletto” e “NIB New Italian Blood”. Inoltre lo studio è stato selezionato per il “BigMat17”, “Architizer A+”, “Barbara Cappocchin”, “Archdaily - Building of the year”, “Archmaraton Award” oltre ad essere presente in importanti pubblicazioni internazionali (Detail, Azure, Domus, C3, Arquitectura Viva). Lo studio ha tenuto lecture in diverse Università (Dida – Università degli studi di Firenze, Scuola Politecnica di Palermo, Università degli studi Roma Tre) ed eventi culturali (Tallin Architecture Biennale, Biennale dello Spazio Pubblico, New Generations Festival).

A cura di Alessandra Rampazzo

VERSO UN'ARCHITETTURA ESSENZIALE

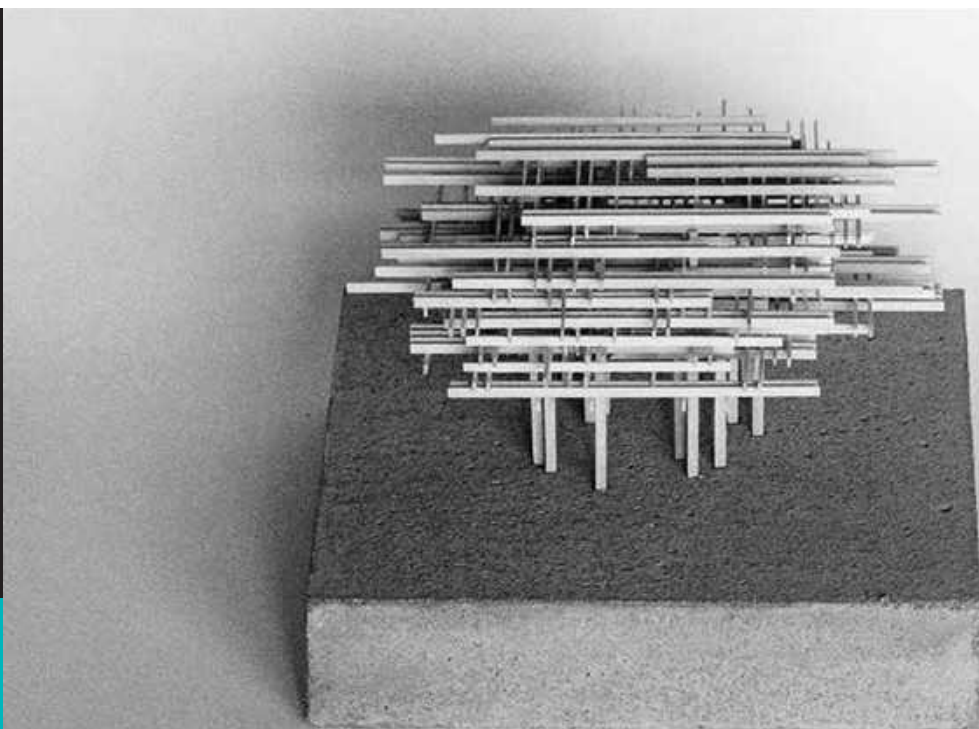
SET Architects

Le origini dello studio possono essere ricondotte al periodo universitario, quando ci siamo conosciuti e abbiamo capito di essere legati da una visione comune: un approccio condiviso al progetto e al modo di pensare l'architettura. Abbiamo iniziato a collaborare sin dai tempi universitari. Proprio qui si è consolidata ed è maturata la nostra unione; questo è stato il nostro primo banco di prova. Terminati gli studi (ci siamo laureati nel 2013) abbiamo intrapreso percorsi lavorativi professionali autonomi, anche abbastanza diversi tra loro, per seguire le nostre attitudini personali. In particolare, Onorato ha intrapreso un percorso di quattro anni all'interno dello studio Labics dove ha lavorato a progetti e concorsi internazionali, Lorenzo ha lavorato in diversi studi tra cui Cino Zucchi e King Roselli dove si è confrontato con interventi di diversa scala, dall'interior design fino alle grandi infrastrutture mentre Andrea,

dopo aver lavorato in Indonesia con lo studio Giovanni D'Ambrosio a progetti di hotel e resort, è tornato in Italia lavorando autonomamente e sviluppando le conoscenze tecniche della professione.

Queste esperienze lavorative sono state fondamentali per la nostra crescita professionale e hanno arricchito il bagaglio di conoscenze tecniche e l'approccio critico-teorico nei confronti del progetto in un'ottica più vicina a quella della professione. Nel 2015, a circa due anni dalla laurea, ci sentivamo finalmente pronti per intraprendere un nostro percorso personale ma, non avendo commesse dirette, l'attenzione si è inevitabilmente spostata alla partecipazione a concorsi di progettazione.

Mentre ancora lavoravamo per gli studi sopra menzionati, cercando su internet, abbiamo scovato sulla piattaforma *Archibo.it* (la piattaforma dedicata ai concorsi dell'Ordine



*The Next Shelter
TAB 2019
SET Architects



Bologna Shoah Memorial *Simone Bossi

degli Architetti di Bologna), un concorso di piccole dimensioni ma di grande valore sociale e, proprio per questo, molto interessante: il concorso per la realizzazione del nuovo Memoriale della Shoah a Bologna. Si presentò davvero quale occasione, per noi, ideale: aperto, senza restrizioni di fatturato o altro; una giuria palese, di qualità, tra cui Peter Eisenman come presidente; una suddivisione della progettazione in due gradi. Ciò prevedeva la presentazione in prima fase di un'idea di massima, più "snella", alla quale avremmo potuto contribuire più speditamente la sera, oltre l'orario di lavoro, e nel week-end. Dopo qualche settimana dalla consegna, scopriamo di essere stati selezionati tra i quattro finalisti. Con grande entusiasmo iniziamo dunque a sviluppare il progetto nel secondo grado, più approfonditamente e nel dettaglio secondo le richieste del bando. Pur convinti della forza simbolica ed evocativa del progetto proposto, non ci saremmo aspettati di ottenere il primo premio ed essere dunque i vincitori del concorso tra 284 proposte giunte da tutto il mondo.

Questo momento ha segnato l'inizio vero e proprio del nostro percorso professionale insieme e la conseguente costituzione dello studio. In quest'occasione nasce SET, quale *set cinematografico*, uno scenario all'interno del quale raccontare una storia che non è altro che la vita delle persone.

Lesito del concorso ha portato alla realizzazione del progetto - cosa tutt'altro che scontata. Il 27 gennaio 2016 nella ricorrenza del giorno della memoria e ad un anno esatto dalla pubblicazione del bando, l'opera viene inaugurata, con l'apprezzamento dalla critica. Il nostro nome - o meglio il nome dello studio - ha così finalmente iniziato a circolare sulle riviste e sul web e, contestualmente, sono giunti i primi premi e riconoscimenti. Nel 2017 si chiude definitivamente la collaborazione, ancora in essere fino ad allora, con gli studi per cui lavoravamo e si apre per noi una nuova stagione insieme ma completamente autonoma, con una sede in Viale val Padana 44 a Roma.

I concorsi di progettazione

La nascita del nostro studio è strettamente legata all'esperienza già raccontata e dunque ai concorsi di progettazione. Ancora oggi questi rappresentano un'attività fondamentale all'interno della programmazione del lavoro. I concorsi sono uno strumento prezioso per diversi motivi. Uno tra tutti è quello di dare la possibilità a studi giovani, come il nostro, di poter lavorare su progetti importanti, pubblici e privati, sui quali molto spesso non ci sarebbe la possibilità di lavorare attraverso commesse e incarichi diretti. Inoltre rappresentano un importante momento di

ALBUM

A collection of 10 photos
*Simone Bossi





*Casa del
Sassofonista
Simone Bossi



*Polo Scolastico di Sassa *SET Architects*

ricerca in cui poter sperimentare, crescere e soprattutto potersi confrontare con altre realtà del panorama nazionale e internazionale che partecipano alla stessa gara.

Anche quando un progetto non è vincente rappresenta comunque un momento importante di analisi critica del lavoro svolto e di comprensione di ciò che non ha funzionato, cercando di volta in volta di superare i propri limiti.

Recentemente abbiamo raggiunto un altro importante risultato, ottenendo il primo premio nel concorso per la realizzazione del nuovo Polo Scolastico di Sassa a L'Aquila.

Un progetto, questo, a cui teniamo molto perché rientra negli interventi di ricostruzione post sisma del 2009 nel tentativo di offrire ai bambini aquilani, dopo ben 10 anni, uno spazio confortevole e innovativo in cui studiare. Lo studio sarà coinvolto nelle successive fasi della progettazione definitiva ed esecutiva in raggruppamento con lo studio F&M Ingegneria e LAND Srl.

Lo studio

Il nostro studio si occupa di progettazione a diversa scala dall'interior design fino alla pianificazione urbana perché crediamo che ci sia una stretta relazione tra le diverse scale di progetto, tra la singola unità abitativa e il contesto urbano in cui essa sorge. Lo studio è impostato secondo un approccio

internazionale, che non si limita ad agire localmente ma che cerca di risolvere dinamiche sempre più globali. Noi oggi più che mai ci sentiamo architetti europei e abbiamo deciso che questo debba essere il contesto di base in cui operare. Per questo, pur avendo una sede operativa principale a Roma abbiamo aperto recentemente una seconda sede a Londra in cui puntiamo ad intercettare un mercato e un'offerta internazionale.

Roma

La nostra filosofia progettuale è molto legata alla città in cui operiamo per la maggiore. Studiare, vivere e lavorare a Roma non può che influenzare profondamente la formazione di un architetto e la sua visione critica dell'architettura. La monumentalità e la perfezione delle forme sono solo alcuni aspetti in cui siamo immersi ogni giorno e che in qualche modo ci portano a riflettere sul senso profondo dell'architettura, intesa come qualcosa di statico ed eterno, mentre il mondo tutto intorno cambia e si rinnova a velocità vertiginosa.

Tutto questo si riflette profondamente nella nostra architettura attraverso un attento studio delle proporzioni, la chiarezza del linguaggio compositivo, l'utilizzo di forme elementari e la razionalità del programma funzionale.



Filosofia

La nostra metodologia di lavoro si basa sulla ricerca di un'architettura essenziale, priva di sovrastrutture che la renderebbero poco chiara e diretta agli occhi di chi la vive. Il nostro approccio è quello di partire da un programma complesso e attraverso operazioni di analisi critica e sottrazione giungere ad una sintesi astratta del progetto. La struttura ricopre peraltro un ruolo fondamentale; non si limita, dunque, a svolgere la funzione di ossatura portante, ma entra a far parte delle regole compositive del progetto.

Lo spazio pubblico

Un altro aspetto fondamentale della ricerca dello studio riguarda il tema dello spazio condiviso.

Poniamo, infatti, massima attenzione agli spazi di relazione tra le persone, siano essi spazi urbani o aree comuni all'interno di un edificio.

Il progetto non sente la necessità di affermare la propria autonomia e iconicità, ma al contrario vuole essere dispositivo capace di generare luoghi in cui far vivere bene le persone e migliorare la loro qualità della vita.

Crediamo che il ruolo dell'architetto sia proprio quello di generare luoghi piacevoli e confortevoli per le persone. Proprio in questo, l'architetto riteniamo debba ritrovare il suo ruolo centrale come figura socialmente utile, a servizio della comunità. Questo è il nostro impegno come progettisti operanti nella contemporaneità.

CONCORSI E PARTECIPAZIONE

Andrea Mariotto

Concorsi e partecipazione, competizione e collaborazione

Una prima riflessione per questi brevi note è venuta nello sfogliare le opportunità presenti sulle pagine web di professione architetto, cercando di capire le logiche per cui la domanda di idee sia sempre così cospicua e venga generalmente espressa, nei titoli dei concorsi, con l'enfasi di un annuncio pubblicitario. Una possibile spiegazione è nella doppia dimensione onirica mossa dalla partecipazione a un concorso. Da un lato, il concorso permette di pensare a qualcosa che non esiste, e probabilmente non esisterà mai per come lo si è pensato, a causa dello scarso realismo dell'impianto complessivo, che spesso, e soprattutto nei concorsi di idee, non è verificato neanche con tutti i soggetti da cui dipende l'avvio dei cantieri. Dall'altro lato, c'è la speranza di essere tra i premiati e poterne godere in termini economici, relazionali, professionali, ecc. La peculiarità del concorso e l'importanza che assume per l'architetto è unicum tra le professioni: non ci si immagina infatti un concorso tra medici per definire una possibile terapia o tra avvocati per escogitare una linea difensiva per un



Andrea Mariotto, PhD in Politiche pubbliche per il territorio, si occupa da più di vent'anni di progettazione partecipata, dalla scala del singolo edificio a quella delle grandi opere, e da interventi di trasformazione fisica al trattamento di questioni organizzative e gestionali. È stato membro della commissione presieduta da L. Bobbio, per il Dibattito pubblico sulla Gronda di Genova (2009), è docente e coordinatore del corso di perfezionamento post-lauream Azione locale partecipata e Dibattito Pubblico presso Università Iuav di Venezia, e ha gestito il percorso di progettazione per il riuso della ex-Caserma Piave a Treviso (2015), con il coinvolgimento di una cinquantina di associazioni, gruppi, singoli abitanti e vari studi di architettura.



Uno dei progetti in via di realizzazione presso l'ex caserma Piave a Treviso

Un gruppo di partecipanti al percorso per il riuso dell'ex Caserma Piave a Treviso



accusato, ma anche tra ingegneri per la soluzione di un problema statico o gestionale! Certo, le grandezze in gioco e l'importanza sociale che può assumere la trasformazione fisica di un pezzo di città valgono lo sforzo di decine o centinaia di architetti, ma va pure detto che di concorsi se ne fanno anche per oggetti minimi il cui valore, una volta prodotti, non supera quello della somma delle ore impiegate dai concorrenti.

Perché dunque tutto ciò funziona? perché tanti architetti dedicano almeno per una parte della loro carriera a fare concorsi? Al netto di valutazioni sulla 'convenienza' economica, che variano di caso in caso, e si potrebbe dire anche di paese in paese, sembra valere soprattutto un discorso di 'categoria': i concorsi servono soprattutto agli architetti, per ri-conoscersi, per confrontarsi, crescere e, in fin dei conti, per far sentire la propria voce su temi e questioni che spesso molti altri, non architetti, si troveranno a trattare e risolvere. Nel complesso è un modo di contribuire alla ricerca di settore e di rafforzare un'idea di stile compositivo contemporaneo che tenga conto di stili di vita, modelli di consumo, questioni ambientali, sociali, ecc. Per il singolo architetto o per il singolo studio, aver fatto o meno 'quel concorso', diventa comunque di per sé un segno distintivo delle proprie capacità e delle proprie ambizioni. E quante volte il dialogo tra concorrenti si sposta facilmente dalle soluzioni individuate o dall'effettiva loro realizzabilità, all'impostazione del concorso, ai criteri di valutazione, alla giuria e all'esito più o meno veritiero della competizione. Come se il format stesso, con le sue regole, le sue domande e i suoi aspetti irrisolti prevalesse nelle considerazioni dei professionisti rispetto ai contenuti complessivamente espressi.

Proprio per questo successo nella categoria, e per la permanenza in diversi periodi storici di questa forma di 'commitment disinteressato', non si può certo dire che qualcosa non funzioni o che sia in qualche modo sindacabile. Ben venga, evidentemente, per gli architetti, che ci siano

quanti più concorsi in cui cimentarsi e coi quali riprodurre legami, reti, identità, gruppi, ecc.

Di tutto il movimento che i concorsi generano si può solo dire quali potrebbero essere le condizioni perché dai meccanismi sopra descritti si passi a una crescita culturale più estesa di quanto non sia la categoria. Potremmo dire che il concorso con pubblicazione e mostra dei progetti costituisca a questo fine un passo minimo. I limiti di questo format sono nella scarsa attrazione generalmente suscitata nei non addetti ai lavori e soprattutto nel linguaggio che, nonostante i modelli, i rendering e le schematizzazioni, rende impossibile la piena comprensione di quanto previsto dalle singole proposte. Sembra strano affermarlo in questa sede, ma una sezione prospettica è priva di alcun significato per i più, per non dire di un prospetto o di una pianta, anche nella versione con inserimento nel contesto (al punto che le parole, le immagini o le metafore riescono quasi sempre a dare il senso della proposta più del disegno).

Un passo ulteriore è compiuto dai concorsi che hanno una fase di confronto con abitanti, portatori di interessi o almeno una rappresentanza di questi¹. Tale confronto può avvenire in fase di stesura del bando, a definire priorità e preferenze per le varie soluzioni, ovvero nella fase di elaborazione delle proposte, con gli architetti portati a striminzite sessioni di consultazione in cui problematiche annose si condensano in poche domande. In altri casi il confronto può avvenire dopo il concorso, quando ai progettisti meritori si richiede una presentazione della proposta in una sede esterna, ed eventualmente anche la disponibilità a rivedere il progetto in funzione delle problematiche e/o delle opportunità emergenti.

Su questa linea, sono comparsi, ormai con una certa frequenza così come negli appalti pubblici e nelle manifestazioni di interesse, concorsi che pongono tra i criteri premiali non solo la disponibilità a una fase di interlocuzione coi soggetti territoriali ma anche le modalità di gestione del percorso partecipativo che seguirà alla proclamazione

Foto tratte dalla pagina fb del progetto Talking Hands presso l'ex caserma Piave a Treviso



dei vincitori². È questa una via per pervenire a soluzioni accettabili non solo sul piano formale ma anche su quello socio-politico e quindi ad assicurare al progetto maggiori chance di realizzazione, oltre che di efficacia rispetto ai bisogni locali. Il percorso partecipativo tende inoltre a diffondere capacità di analisi, conoscenza rispetto agli obiettivi perseguiti dai progettisti, e consapevolezza rispetto ai motivi di particolari scelte, contribuendo così ad arricchire il contesto sul piano culturale.

La forma concorso non si può comunque spingere molto più avanti sul piano partecipativo, proprio per l'intrinseca settorialità di una competizione 'di categoria', eventualmente allargata a qualche esperto di percorsi partecipativi per i casi citati poco sopra o ad altri professionisti (strutturisti, paesaggisti, estimatori, ...) sempre però funzionali al progetto, unico vero oggetto di contesa e valutazione. Per esempi più significativi in termini di interazione positiva e reciprocamente vantaggiosa tra progettisti e partecipazione pubblica sembra necessario superare il carattere competitivo del concorso, rivolgendo lo sguardo verso modelli di committenza diretta, ovvero a modelli di tipo collaborativo, laddove vi sia la compresenza di più professionisti senza un mandato preciso.

Il progettista-partecipatore in un rapporto di committenza diretta è innanzitutto portato a progettare e a realizzare un processo in cui la trasformazione fisica assume per forza di cose un peso relativo rispetto a un insieme di altri fattori normalmente appartenenti ad altri settori (dai servizi, alla mobilità, alla sicurezza, allo sviluppo economico e commerciale, ...). Oltre a mettere in campo tecniche di ascolto attivo e di soluzione creativa dei conflitti dovrà quindi collaborare o almeno sostenere il confronto con molte altre

professionalità, oltre che con i soggetti attivi a livello locale. L'operazione, per la sua complessità, per la sua durata nel tempo e per gli elementi di incertezza cui deve far fronte, non risulta riducibile nei termini di un concorso, dove è pur sempre l'esito finale e non il processo a essere oggetto di valutazione.

Il modello collaborativo tra architetti, che si può dare invece paradossalmente solo in assenza di una committenza di tipo classico, o piuttosto con forme di auto-committenza, rappresenta certo un caso limite ma di particolare interesse in questa sede, proprio perché rappresenta una forma alternativa del 'commitment disinteressato' mosso dai concorsi di progettazione. Il modello collaborativo è infatti particolarmente adatto ad esempio a ripensare forme e funzioni di tanti dei manufatti abbandonati nelle nostre città, senza attendere un concorso che tematizzi la questione, e che molto probabilmente non produrrebbe risultati concretamente apprezzabili almeno nel breve periodo. Una situazione di questo tipo si è prodotta con la riapertura da parte di un gruppo di persone, dell'ex caserma Piave a Treviso e con l'avvio di un percorso verso il riuso dell'area, che ha visto la partecipazione di svariati soggetti associativi, gruppi, abitanti e, appunto, una nutrita schiera di architetti³. Il passaggio dalle idee alla loro realizzazione è stato in gran parte facilitato e curato proprio grazie alla presenza di questi ultimi, prestati gratuitamente alla causa, ma fautori di una sperimentazione senza precedenti per la città, arricchiti dello scambio con culture e logiche anche molto distanti dalle loro, e in fondo gratificati dalla fattività dell'esperienza.



Guido Pietropoli (Rovigo, 1945)
Laurea all'IUAV (Venezia 1970) con lode, relatore Prof. Arch. Carlo Scarpa. Ha lavorato per il progetto dell'Ospedale di Venezia di Le Corbusier. 1972-1976 Ha collaborato con Carlo Scarpa per i seguenti progetti: restauro della Ca' d'Oro, ridisegno dell'ex Convento di San Sebastiano a Venezia e del suo portale monumentale, la Tomba Brion, il Country Club di Vicenza, l'Organo della Chiesa dei Frari, la chiesa di S. Maria delle Rose a Rovigo, il condominio Contrà del Quartiere Vicenza e l'allestimento delle mostre al R.I.B.A. Londra, alla Domus Comestabilis Vicenza, "Mario Cavaglieri" a Rovigo. Dopo la morte di Scarpa ha completato i seguenti lavori: portale monumentale dell'ex Convento di San Sebastiano a Venezia e villa Ottolenghi a Bardolino. Ha studio professionale a Rovigo. Ha progettato componenti per l'edilizia per la Ditta YKK Tokyo.

Svolge attività di progettazione edilizia, design e restauro e recupero di edifici storici. Tra questi: recupero dell'ex zuccherificio di Rovigo ad uso Fiera, Centro Congressi e Università, ridisegno del Corso del Popolo di Rovigo, edilizia turistica alberghiera a Bibione e Isola di Albarella..

Ha allestito mostre su Carlo Scarpa: Tokyo Museo Watari-um (1993), Verona Museo Castelvecchio (2000), Treviso Fondazione Benetton (2007), Treviso Centro Scarpa (2010), University of Tennessee (2011), New York Cooper Union (2012), Roma MAXXI (2012).

Ha tenuto conferenze e lezioni in varie università e istituti culturali in Italia e all'estero.

Ha pubblicato saggi e articoli su riviste italiane e straniere e per le case editrici Electa, Silvana Editoriale, Marsilio ecc.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI CONCORSI D'ARCHITETTURA

Guido Pietropoli

Il giudizio sulla qualità di un progetto, e poi in seguito su un edificio, comporta scelte personali non sempre oggettivamente; per questo motivo nessuna giuria può garantire l'assoluta obiettività né ha alcun senso pretenderla.

Spostare i criteri sui costi, sulle prestazioni, sull'aggiornamento tecnologico ecc. è tradire il compito reale di una commissione i cui componenti, come scriveva Pier Luigi Nervi, dovrebbero sempre apparire - nel male e nel bene - a fianco dei progettisti nella targa che, in paesi civili come la Francia, è affissa sulla facciata dell'opera realizzata.

Pretendere che il verdetto sia asettico perché derivato da una sommatoria di valutazioni oggettive è un pietoso imbroglio.

Sapienza viene da *sàpere* che vuol dire gustare, assaporare e come tale essa ha relazione con l'esperienza sensoriale e con la realizzazione; senza la presenza dell'architettura - sia essa solo progettata ma meglio se realizzata - non c'è possibilità di assaporare alcunché.

F. Ll. Wright, che non è mai stato molto accondiscendente con la società della sua epoca, era fermamente contrario ai concorsi perché asseriva che veniva premiata *la media delle proposte mediocri* in quanto era prassi corrente tagliare la testa e la coda - i progetti migliori e quelli peggiori - e dissertare unicamente di ciò che restava nel mezzo.

La credibilità di un verdetto diviene spesso opinabile a causa della debolezza dei riferimenti e, talvolta, per mancanza d'autorevolezza dei commissari; ma essendo acclarato che ogni atto quotidiano è un giudizio, se vogliamo dimostrare che siamo vivi, dobbiamo esercitare incessantemente la nostra facoltà giudicante... prendendoci le nostre responsabilità.

Quali parametri?

È noto che la sostenibilità ambientale ed economica di un edificio sono due componenti prestazionali di un edificio ma non raccolgono *tout court* tutte le aspettative che una società ha verso l'architettura dato che un edificio perfettamente performante sotto il profilo ambientale ed economico può, per contro, presentare forme e aspetti estetico/spaziali fortemente sgradevoli.

Provocatoriamente, un concorso d'architettura dovrebbe *dare per scontato* che le proposte progettuali offrano buone soluzioni agli aspetti statico/prestazionali di un edificio, mentre la commissione giudicatrice dovrebbe focalizzarsi nel discriminare quale opera presenta le qualità espressive più interessanti.

Il progetto deve offrire un contributo significativo alla realizzazione di un brano di città (o di territorio) grazie alla sua *figurabilità*; esso deve mirare a divenire un *landmark* oppure, più semplicemente, deve essere in grado di ricucire *civilmente* un

1 A memoria di chi scrive, uno dei primi esperimenti in Veneto fu il concorso per la nuova sede Iuav (Venezia, 1998), vinto da Miralles-Tagliabue, con una fase di confronto tra i concorrenti e gli abitanti della zona di Santa Marta.

2 Da ricordare in questo senso il *Concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa* lanciato da Inu-Wwf-Cer-Anci già nel 1997, poi ripreso con tre edizioni tra il 2000 e il 2006.

3 Per un racconto esaustivo dell'esperienza si vedano i materiali presenti su www.openpiave.net e sulla pagina fb di OpenPiave.

brano di tessuto urbano e/o di territorio.

I versanti dell'economicità, della sostenibilità ecc. possono essere egregiamente risolti da gruppi di professionisti con formazioni *altre* rispetto a quelle dell'architetto mentre la qualità formale, la pregnanza del linguaggio, la sua efficacia - sia essa di alta o di semplice rilevanza civile - può essere solo il prodotto dall'architetto in ragione della sua particolare formazione (anche se, per inciso, non è provato che il possesso del dottorato in architettura garantisca il raggiungimento del possesso delle capacità espressive e d'ideazione adeguate al compito dell'architetto; esiste infatti una differenza sostanziale tra chi è - solo - dottore in architettura e chi esercita il mestiere dell'architetto perché è realmente adeguato a questo compito).

Il Concorso nella storia della città

Il concorso di progettazione è in uso da sempre ed è finalizzato al conseguimento di manufatti di alta qualità collocati in particolari brani della città e/o del territorio. Esso mette sullo stesso filo di partenza progettisti di età differenti e con strutture professionali molto diversificate affinché sia consentito a tutti di confrontarsi sul piano dell'esperienza e dell'invenzione. Esso rappresenta una sorta di *consultazione allargata* per ottenere idee autorevoli per trovare cose più opportune per quella parte di città o di territorio. Numerose opere di grande rilevanza civile hanno beneficiato dei concorsi di progettazione: dal completamento della cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze alla fabbrica della Basilica

di Vicenza.

Rapporti nascenti tra il soggetto banditore e il concorrente

Un concorso rappresenta un contratto tra il soggetto banditore e il partecipante alla gara; in esso viene sancito che il soggetto banditore è garante del corretto svolgimento della gara e che il concorrente offre la sua opera in quanto è a conoscenza degli scopi che il concorso intende perseguire.

Questa natura contrattuale del bando non è mai stata sufficientemente evidenziata; da sempre essa è interpretata ad esclusivo vantaggio del soggetto banditore nonostante comportamenti per lo stesso pesanti obblighi allorquando si deve garantire la correttezza di tutto l'iter concorsuale: dal documento della Call, alla procedura di formazione della commissione, ai lavori della stessa, alla proclamazione del vincitore, alla corresponsione dei premi e, non ultimo, alla realizzazione dell'opera.

Queste garanzie non sono normalmente rispettate stanti i numerosi concorsi annullati per vizi di forma, per errata formulazione del bando ecc. o vanificati dalla mancata realizzazione dell'opera.

Al contrario, la correttezza dell'iter deve essere massimamente garantita in quanto un errore del soggetto banditore vanifica il lavoro di decine e decine di concorrenti che hanno impegnato ingenti somme di danaro, ore e ore di lavoro proprie e dei soggetti associati. Va anche evidenziato che, contrariamente a quanto avviene per una gara generica per la fornitura di prodotti, la redazione di un progetto ad hoc si configura



Concorso per l'ampliamento di Palazzo dei Diamanti Ferrara.
Il progetto vincitore di 3TI PROGETTI Labics arch.
Elisabetta Fabbri e Vitruvio s.r.l.



Concorso per l'ampliamento di Palazzo dei Diamanti Ferrara.
Il progetto vincitore di 3TI PROGETTI Labics arch.
Elisabetta Fabbri e Vitruvio s.r.l.

come un prodotto *one shot* (su misura) che non può essere riutilizzato in situazioni differenti. Un'indagine sui vari concorsi annullati a causa d'errori del soggetto banditore è urgente e potrebbe portare a risultati estremamente allarmanti.

Le gare sugli edifici sottoposti al tutela e l'irruzione dei benpensanti

“Mi dispiace ma io so' io e voi nun siete un c.”

Con argomentazioni simili a questa del marchese del Grillo impersonato da Alberto Sordi - un noto storico dell'arte si è speso recentemente sulla vicenda del concorso di Palazzo dei Diamanti a Ferrara. A gara conclusa e con i vincitori già proclamati il Ministero, sollecitato dal noto storico dell'arte, ha annullato l'intera procedura opponendo la necessità di garantire l'integrità del monumento; ma si trattava solo di un *ballon d'essai* perché il monumento non era affatto minacciato dal padiglione vincitore della gara e perché nessun uomo ragionevole ha mai temuto che avvengano gli eventi scandalistici paventati quale quello di ampliare il negozio Olivetti di Carlo Scarpa, la scala della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo o quello d'aggiungere una canto alla Divina Commedia.

Al contrario, i materiali che la storia ci ha consegnato sono una sorta di palinsesto da arricchire e integrare anno dopo anno; se così non fosse, sarebbe come imporre che da un certo momento in poi il corso dei secoli si deve arrestare, sarebbe come dire che delle tre componenti vitruviane

dell'architettura: *l'utilitas, la firmitas e la venustas*, la prima - che ne motivò la nascita - non fa più parte del nostro patrimonio culturale e civile. Sarebbe come affidare l'Architettura a un manipolo di necrofili che giudicano le preesistenze come cadaveri eccellenti da mostrare per il loro piacere, sarebbe come considerare i nostri vitalissimi centri storici, le fabbriche eminenti e i grandi complessi antichi al livello di zombi.

Il problema non è solo di *come e dove* si progetta ma anche *chi giudica* i progetti. Vi fareste operare da un laureato in storia della trapanazione del cervello che non ha mai preso un bisturi in mano? Un critico d'arte che non ha mai tirato su due pietre è adeguato a giudicare un progetto? Egli è stato promosso a quel rango perché è dottore - cioè dotto - in storia dell'arte ma spesso non è in grado di riconoscere le qualità contemporanee che testimoniano del significativo incedere della cultura architettonica nella storia civile di una nazione. Ma la nostra storia gloriosa ageminata di emergenze architettoniche, di insuperabili centri storici, di paesaggi colti, è il prodotto esatto dell'azione di due muscoli antagonisti: l'architetto e i committenti (i principi, i letterati, i mercanti, i poeti...), non di polverosi burocrati. E ancora, quale senso ha vietare le nuove addizioni se non si discute prima della qualità degli interventi? Dove sono i grandi direttori di musei o i grandi funzionari come Licisco Magagnato, Giorgio Vigni, Cesare Brandi e pochi altri... dove sono al giorno d'oggi *“gli eroi nelle culle di bronzo”*?

I CONCORSI DI ARCHITETTURA

Ranieri Zandarin

Agli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori viene affidata la tutela del titolo e dell'esercizio della professione, di conseguenza dovrebbero, a mio parere, anche perseguire l'obiettivo di valorizzare e ampliare le opportunità professionali degli architetti iscritti all'Albo, promuovere i valori della sostenibilità ambientale, sociale ed economica nei processi di sviluppo del risparmio del territorio, di trasformazione della città e nella progettazione e realizzazione degli edifici nonché dell'efficienza e del risparmio energetico del patrimonio edilizio esistente. Questi obiettivi si possono raggiungere solo con la più ampia partecipazione e il confronto che lo strumento del Concorso di Architettura offre ai professionisti che si interessano delle trasformazioni antropiche di qualità.

PERCHE' E' NECESSARIO IL CONCORSO DI PROGETTAZIONE

Il **Concorso di Architettura** è uno strumento usato da sempre per scegliere il **miglior progetto** possibile per un determinato luogo nel periodo storico in cui è realizzato, dove i benefici si sono dimostrati ineluttabili per la collettività, ma anche per i più grandi architetti, all'inizio o meno della loro carriera. E' una **selezione competitiva** in cui i partecipanti mettono a disposizione del **bene comune** le proprie capacità di interpretare e soddisfare le richieste del bando.

E' un **percorso virtuoso** in cui il Committente, sia esso pubblico o privato, cede parte della propria sovranità sul tema posto in gara, in favore di una **scelta di qualità** dei propri luoghi. E' a tutti gli effetti un **contratto** tra la comunità dei progettisti ed il Committente finalizzato a **realizzare** un prodotto di **alta qualità**, e che porta a compimento **3 principi fondamentali** di una società moderna ed aperta: **trasparenza, pari opportunità e riconoscimento del merito**.

Quando compriamo qualcosa, è meglio avere la possibilità di scelta, piuttosto che un unico prodotto, confrontare la qualità di quello che si compra, è un principio che applichiamo ogni giorno!

E perché non utilizziamo gli stessi criteri quando mettiamo mano alle nostre città e ai nostri territori?

La **qualità delle trasformazioni** della città e del paesaggio **inizia** prima di tutto dalla **qualità dei processi amministrativi** che le determinano. E' uno **strumento** che va a **vantaggio** soprattutto della **collettività**.

In Europa è considerato un'opportunità cui ricorrono spesso anche i

privati e sovente non esiste intervento pubblico che non sia stato deciso attraverso un Concorso.

Il risultato innegabile è:

- grande qualità degli spazi urbani e del paesaggio,
- maggiore attrattività del territorio,
- generazioni di architetti che attraverso i Concorsi possono crescere professionalmente,
- un'industria delle costruzioni che beneficia della ricerca sviluppata attraverso queste competizioni.

I Paesi aderenti alla Comunità Europea nel campo dei Contratti Pubblici hanno tutti gli stessi riferimenti normativi che ogni 10 anni vengono rivisti per essere adeguati al mutato scenario economico e sociale dell'Unione. Tali Direttive vengono recepite da ciascun Paese membro in modo diverso, in Italia forse un pò più diverso dagli altri. Attualmente abbiamo tre Direttive 2014/23-24-25/UE dove tra l'altro si prevede di favorire partecipazione delle piccole e micro imprese.

I **principi** della normativa sui **Lavori Pubblici** derivata dalle Direttive Europee fin dal 1994 sono: **Trasparenza + Qualità + Concorrenza**.

Oggi anche l'accesso al mercato delle medie piccole e micro imprese.

Elementi positivi del Concorso di Progettazione:

- scegliere un progetto e non un progettista
- possibilità di scegliere tra più soluzioni avere subito il progetto
- consentire il ricambio generazionale tra i progettisti
- consentire un maggiore controllo del procedimento e dei costi favorire la partecipazione della comunità.

Vantaggi per le Comunità:

Le Comunità locali sono le prime beneficiarie degli effetti positivi, soprattutto se, attraverso percorsi bottom-up:

- sono coinvolte per tempo nei processi decisionali e nell'individuazione dei bisogni da soddisfare
- sono informate ed aggiornate degli sviluppi del progetto

in questo modo è molto probabile che:

- si sviluppi il senso di appartenenza e di identità delle persone ai propri luoghi
- aumenti la coesione sociale, se ci si sente parte attiva del processo
- aumenti la consapevolezza verso l'architettura, in rapporto alla qualità della vita
- si sviluppi uno spirito critico verso i temi delle trasformazioni delle città, che possa favorire la partecipazione delle persone

Vantaggi per il proponente:

- qualità dei luoghi e degli spazi
- maggiore valore economico
- maggiore valore sociale
- scarsa o assente conflittualità

Il Concorso di Progettazione a due gradi

Il Concorso di Progettazione a due gradi (art. 154, c. 4- codice appalti), è quello che come Ordine degli Architetti PPC

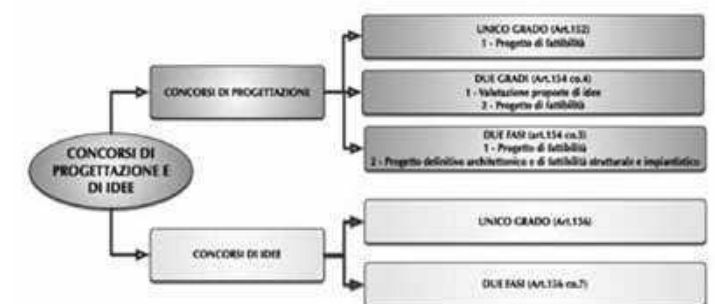
propugniamo, ed è finalizzato all'acquisizione, *nel primo grado*, di proposte ideative e, *nel secondo grado*, di un progetto di fattibilità tecnica ed economica, anziché del Concorso di idee, per gli innumerevoli vantaggi tra cui quello di avere delle soluzioni più performanti e più meditate da parte dei concorrenti che percepiranno una vera intenzionalità a realizzare le opere da parte dell'Amministrazione Comunale. Con il c.d. primo correttivo (D.Lgs. 19 aprile 2017, n. 56) è stato previsto che nei casi in cui viene previsto il raggiungimento del livello del progetto di fattibilità tecnica ed economica **in fasi successive**, il concorrente sviluppa il documento di fattibilità delle alternative progettuali, di cui all'articolo 23, comma 5 (ovvero la prima fase del progetto di fattibilità tecnica); l'amministrazione sceglie la proposta migliore, previo giudizio della commissione, ed il vincitore del concorso, entro i successivi sessanta giorni dalla data di approvazione della graduatoria, perfeziona la proposta presentata, dotandola di tutti gli elaborati previsti per la seconda fase del progetto di fattibilità tecnica ed economica

Caratteri distintivi rispetto al Concorso di Idee

Tra il concorso di progettazione e concorso di idee (art. 156) corre una differenza sostanziale: **nel primo vi è un progetto**, nel secondo invece un'idea progettuale.

In entrambi i casi le procedure sono finalizzate a **evidenziare le capacità creative e progettuali dei soggetti partecipanti alla prova**. Nel concorso di progettazione il committente si impegna ad **acquistare il progetto vincitore**, prevedendo l'assegnazione di premi, mentre nel concorso di idee è previsto l'acquisizione della proposta ideativa sempre mediante l'assegnazione di un premio.

In entrambi i casi l'oggetto dell'acquisizione è un'opera d'ingegno presentata in sede di concorso costituita da un progetto o da un'idea, poiché la procedura ha lo scopo di esaltare le capacità creative e progettuali dei soggetti indipendentemente dalle capacità economico-finanziarie e tecnico-organizzative, salvo che non si tratti di affidamento della progettazione esecutiva (cfr. art. 152, c. 5).



Schema delle tipologie di concorso ammesse dal codice degli appalti

Ranieri Zandarin (Tombolo PD 1959)

Si laurea allo IUAV di Venezia nel 1985 cum laude con "il progetto del Palazzo della Ragione ed il Terminal Metropolitano a Venezia" - relatori Gianni Fabbri, C. Lamanna, U. Trame - apprendistato da Fabbri a Venezia partecipando ad importanti concorsi di Architettura. Esercita dal 1986 l'attività professionale partecipando a concorsi di architettura ottenendo premi e segnalazioni con realizzazioni, di piazze ed edifici per la collettività e per privati, pubblicate nelle riviste di settore. Si specializza negli interventi di Restauro e Riuso del Patrimonio Storico Architettonico e Monumentale, vincendo gare pubbliche su edifici tutelati come Ville Venete, palazzi e chiese.

Ha ideato ed organizzato come segretario dell'Associazione Culturale Architetti dell'Alta Padovana, conferenze sui temi della qualità dell'architettura, dell'urbanistica, del restauro, dell'ambiente e del costruito, dell'uso delle risorse, dei principi di bioarchitettura con tematiche affrontate da docenti dello IUAV, esperti nel settore, e Soprintendenze. Consigliere e tesoriere dell'Ordine degli Architetti PPC di Padova e membro di commissioni e comitati scientifici del FOAV sul restauro, lavori pubblici e concorsi. Come cultore nel campo del Restauro ha ideato ed organizzato Corsi, seminari, workshop e Convegni scon docenti e professionisti di levatura.

Ha partecipato alla 13^a Mostra Internazionale di Architettura - la Biennale di Venezia - pubblicazione su "Novecento. Architetture e Città del Veneto" - Il Poligrafo PD 2012- Regione del Veneto con Archivio Progetti Università Iuav di Venezia - Esposizione allo Iuav di Venezia Cotonificio 2012- Opera selezionata: Nuova sede commerciale Eurosald. www.architettozandarin.it

RIFERIMENTI NORMATIVI PER IL CONCORSO DI PROGETTAZIONE

LINEE GUIDA 3 ANAC- PUNTO 5.1.4. - FASI DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO

Il responsabile del procedimento:

f) “per la progettazione dei lavori di cui all’art. 23, comma 2, del codice verifica la possibilità di ricorrere alle professionalità interne in possesso di idonea competenza oppure propone l’utilizzo della procedura del concorso di progettazione o del concorso di idee”;

CODICE ART 23 COMMA 2 - progettazione di lavori di **particolare rilevanza** sotto il profilo:

- architettonico,
- ambientale,
- paesaggistico,
- agronomico e forestale,
- storico-artistico,
- conservativo

le stazioni appaltanti utilizzano la procedura del concorso di progettazione o del concorso di idee.

LINEE GUIDA 3 ANAC - PUNTO 5.1.4.

Il responsabile del procedimento:

“d) **individua i lavori di particolare rilevanza** sotto il profilo architettonico, ambientale, paesaggistico, agronomo e forestale, storico artistico, conservativo o tecnologico accertando e **certificando**, sulla base degli atti forniti dal dirigente dell’amministrazione aggiudicatrice preposto alla struttura competente, **l’eventuale presenza, negli interventi, delle seguenti caratteristiche:**

1. utilizzo di materiali e componenti innovativi;
2. processi produttivi innovativi o di alta precisione dimensionale e qualitativa;
3. esecuzione in luoghi che presentano difficoltà logistica o particolari problematiche geotecniche, idrauliche, geologiche e ambientali;
4. **complessità di funzionamento d’uso o necessità di elevate prestazioni per quanto riguarda la loro funzionalità;**
5. esecuzione in ambienti aggressivi che, come tali, siano capaci di provocare malattie o alterazioni morbose a uomini e animali o di distruggere e danneggiare piante e coltivazioni;
6. necessità di prevedere dotazioni impiantistiche non usuali;
7. **complessità in relazione a particolari esigenze connesse a vincoli architettonici, storico-artistici o conservativi;**
8. necessità di un **progetto elaborato in forma completa e dettagliata** in tutte le sue parti, architettonica, strutturale e impiantistica;

Il RUP, pertanto, in base alla definizione di concorso di progettazione dell’art. 3, c. 2, lett. ddd all’art 23 comma 2, ed alle Linee Guida 3 ANAC ha il dovere di operare una **selezione su criteri oggettivi**, mediante il Concorso di progettazione, che, oltre a fornire al committente la fondamentale possibilità di valutare un ampio ventaglio di proposte progettuali, scegliendo la più confacente alle proprie necessità, consente al tempo stesso l’affidamento diretto al

relativo autore dei successivi livelli di sviluppo progettuale, **ottenendo quindi, contemporaneamente, l’individuazione di un progetto e del progettista.**

Le stazioni appaltanti possono essere supportate dall’Ordine Architetti PPC nazionale e dagli Ordini provinciali con:

- A) **Supporto per redigere il Bando di Concorso di Progettazione a due gradi** (art. 154, c. 4 - codice appalti), finalizzato all’acquisizione, *nel primo grado*, di proposte ideative e, *nel secondo grado*, di un progetto di fattibilità tecnica ed economica, con lo schema di bando approvato dal Consiglio Nazionale degli Architetti PPC, con tutte le indicazioni per soddisfare il rating in modo da ottenere gratuitamente l’utilissima piattaforma informatica nazionale per un concorso on-line.
- B) Supporto con i **Coordinatori dei Concorsi di Progettazione** in tutte le fasi del Concorso di Progettazione a due gradi e con le mansioni e le operazioni descritte successivamente. Nel concorso in oggetto in due gradi, il primo Grado è on-line mentre per il secondo grado si prevede l’invio cartaceo dei progetti anche in vista di una futura mostra.

Mansioni del Coordinatore dei Concorsi di Progettazione

La procedura del Concorso è estremamente delicata: è necessario che essa sia progettata e gestita con cura da persone esperte, che possano aiutare il banditore nell’affrontare alcuni passaggi fondamentali senza i quali il rischio di comprometterne l’efficacia è elevato. Da qui la necessità di una figura che costituisca l’interfaccia tra il Committente ed i Partecipanti, garante del buon andamento della procedura, che si occupa, insieme al proponente, della “progettazione” del Concorso:

il Coordinatore o Progettista di Concorsi. Il **progetto del Concorso** può essere svolto **all’interno** della struttura del Proponente o **Committente**, da una singola persona, o da un gruppo **guidato dal RUP**; in carenza di organico dotato delle opportune **competenze**, l’incarico può essere svolto, in forma di **supporto al RUP**, da professionista **esterno** opportunamente formato.

Nel corso degli anni alcuni **Ordini** degli Architetti - Bolzano, Torino, Ferrara, Bologna e **Padova** - si sono fatti parte diligente nel pubblicizzare il sistema dei Concorsi, anche nell’**organizzare** appositi Convegni con i casi migliori in Europa per Padova e Corsi di **formazione**. Questi **corsi** sono stati **finalizzati**, oltre che a condividere un **comune linguaggio**, ad evidenziare i principali **apprestamenti**, cautele e **best practices** da utilizzare per la migliore **riuscita** delle competizioni.

Il Coordinatore cura in collaborazione con il RUP e con il banditore:

FASE PRELIMINARE

- Collabora con il R.U.P./Committente nel definire le scelte relative alla tipologia di concorso da adottare,

- nell’individuazione degli obiettivi e del tema del Concorso
- Svolge un’analisi della documentazione esistente messa a disposizione dal Committente al fine di verificare eventuali carenze e necessità di integrazione.
- Svolge il ruolo di consulente, in merito ad aspetti urbanistici-edilizi, supportando le scelte del committente.
- Redige lo schema del **Bando**
- Calcola i costi della procedura, redigendo un bilancio tra entrate (finanziamenti/risorse disponibili) ed uscite (premi, spese, ecc...)
- Verifica o Prepara il **Documento Preliminare alla Progettazione**
- Redige il **Programma Funzionale** (verifica le superfici e/o le cubature)
- Determina il numero e le caratteristiche degli elaborati che dovranno essere presentati dai Partecipanti, in funzione della complessità del tema
- Elabora il **Cronoprogramma** dettagliato del Concorso che provvede ad aggiornare in caso di necessità
- Raccoglie la documentazione elaborata dal RUP che dovrà essere fornita ai Partecipanti.
- Determina il numero e le caratteristiche degli elaborati che dovranno essere presentati dai Partecipanti
- Supporta il R.U.P. o committente nella redazione della modulistica amministrativa allegata al bando

FASI ESECUTIVE

- Coordina le attività relative ad eventuali sopralluoghi e ad incontri tra i concorrenti e il committente.
- Elabora le risposte alle FAQ dei concorrenti che sottopone al R.U.P./Committente
- Coordina tutte le attività necessarie per garantire l’informazione tempestiva ai concorrenti
- Esegue l’esame preliminare delle proposte progettuali
- Organizza i lavori della Giuria
- Assiste ai lavori della Giuria
- Supporta il R.U.P. o il Committente nelle attività di comunicazione sugli esiti del concorso
- Assistenza per mostra e catalogo dei progetti.

Costo o Investimento?

Per una **Pubblica Amministrazione**, o per un operatore **privato**, il Concorso **può** essere **operazione** più **onerosa** di quella di un normale **affidamento**, ma il **risultato** finale non è **comparabile** per le ricadute in termini di **qualità** del **prodotto**, che a sua volta induce tutti gli **effetti positivi** di cui abbiamo già parlato.

Pertanto più che di **costo** è bene parlare di **investimento**, che per il Committente

produce:

- Maggiore **Valore** Economico - anche delle aree circostanti
- Maggiore **Valore** Sociale

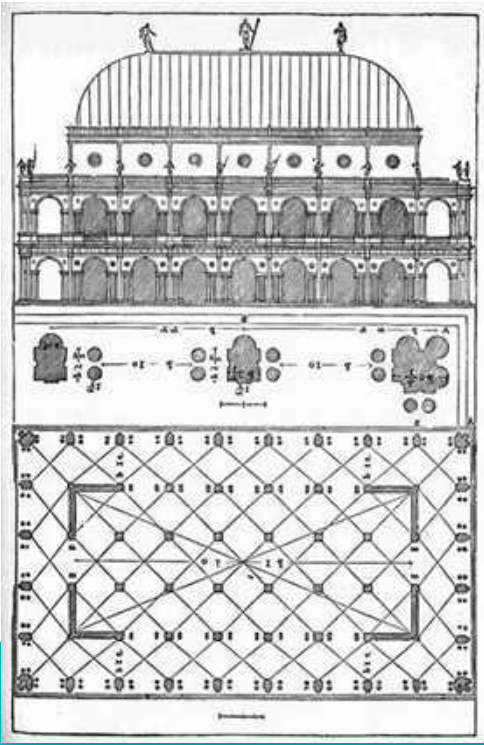
Maggiori oneri

I maggiori oneri connessi all’indizione di un Concorso riguardano principalmente:

- Assistenza tecnica al sistema informatico - qualora richiesta
- Coordinamento e segreteria organizzativa - qualora esterna al Committente
- Commissione Giudicatrice - in parte
- Montepremi per i partecipanti
- Mostra e Catalogo dei progetti.

La competenza e l’esperienza nel campo di Concorsi, partecipati, vinti, realizzati, anche come componente di giurie giudicatrici, sono fondamentali per un architetto che voglia specializzarsi nella figura di Coordinatore dei Concorsi di Progettazione, per supportare gli enti appaltanti. Corsi specifici sono stati organizzati dal Consiglio Nazionale degli Architetti e prossimamente ne verranno organizzati e tenuti anche dalla Federazione degli Architetti del Veneto.

L’impegno dell’Ordine degli Architetti PPC di Padova, proseguirà nella direzione della divulgazione costante e determinata affinché il Concorso di Progettazione diventi una pratica abituale, per mirare inequivocabilmente a diffondere una miglior qualità della vita di tutti.



disegno tratto dal libro terzo de “ I quattro libri dell’Architettura” di Andrea Palladio, del Palazzo della Ragione già chiamato Basilica, scelto dal Consiglio dei cinquecento di Venezia, vincitore tra i progetti consultati dal 1536 al 1542 di Sansovino, Serlio, Sanmicheli e Giulio Romano e miranti a risolvere i problemi strutturali ed estetici dell’edificio più importante di Venezia.



58.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE

Venezia (Giardini e Arsenale),
11 maggio - 24 novembre 2019
Curatore Ralph Rugoff

Contemporaneo è chi è in grado di trasformare il presente e di metterlo in relazione con gli altri tempi, di leggerne in modo inedito la storia. Il contemporaneo è il luogo di un appuntamento fra i tempi e fra le generazioni.

Giorgio Agamben

A sinistra:
Ralph Rugoff - Photo di Paolo Simonetto

A destra:
Alex Da Corte
Rubber Pencil Devil, 2018
Video, color/sound; 2:39:52 min.
Courtesy of the artist, Karma, NY and Gio Marconi,
Milan

ANTEPRIMA

A cura di Paolo Simonetto

MAY YOU LIVE IN INTERESTING TIMES

incertezza, crisi e disordini, uguale: «tempi interessanti».

Con un po' di anticipo parliamo della prossima biennale d'arte di Venezia che aprirà al pubblico il prossimo 11 maggio 2019.

Incominciamo dal titolo: **May You Live in Interesting Times** un vecchio proverbio divenuto famoso negli anni trenta in Inghilterra usato per la prima volta da Sir Austen Chamberlain nel 1936 e successivamente divulgato attraverso un discorso di Robert F. Kennedy del 1966.

È proprio da questa affermazione che il nuovo curatore americano Ralph Rugoff comincerà a delineare la nuova esposizione.

Attualmente Rugoff lavora a Londra come direttore della Hayward Gallery e dopo dieci anni gli USA tornano alla guida della Biennale di Venezia.

Oggi, afferma Rugoff, le cose cambiano in modo imprevedibile, la Brexit è stata un evento inatteso, gli USA hanno eletto Trump, un presidente che nessuno pronosticava e in Europa sono nati governi proto fascisti, non succedeva dagli anni Trenta.

Il dialogo tra gli opposti sembra impossibile, e Internet ha agevolato questo scenario: oggi posso scegliere di avere sul mio smartphone solo le notizie che mi piacciono". Tocca dunque all'arte aiutarci a riconfigurare il nostro pensiero sviluppando la capacità di guardare la realtà da prospettive multiple. La Biennale 2019 metterà in discussione categorie oggi tanto ovvie da risultare invisibili, grazie all'attitudine degli artisti a dare ai fatti nuovi significati. Saranno gli stessi artisti a diventare a loro volta curatori, proponendo l'opera dei propri colleghi con "un passaparola più efficace di un comitato di esperti".

Le opere esposte affronteranno volutamente questioni aperte come muri, confini, doppie identità, realtà e identità alternative. Rugoff sostiene la necessità di rimettere in discussione i nostri punti di riferimento, e l'Arte è porsi delle domande, che non significa convincere le persone a seguire un punto di vista, ma impegnarsi a pensare tutti in modo più complesso. Sarà dunque una rassegna all'insegna della sorpresa, dell'apertura e del pensiero critico, quella che visiteremo ai Giardini e all'Arsenale dall'11 maggio al 24 novembre 2019?



PADIGLIONE ITALIA

Alle Tese delle Vergini in Arsenale

A cura di Milovan Farronato

Sono tre gli artisti e sono stati scelti dal curatore Milovan Farronato per rappresentare l'arte italiana: la più giovane è scomparsa l'anno scorso. I nomi selezionati sono: Enrico David, 52 anni, Liliana Moro, 57 anni e Chiara Fumai, scomparsa l'anno scorso a 39 anni.

"Internazionalità, contemporaneità, creatività sono le parole che caratterizzeranno il progetto del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia grazie al contributo di questi tre protagonisti dell'arte, le cui opere daranno vita ad una mostra originale e innovativa sotto la guida esperta di un curatore loro coetaneo". Queste le prime parole con le quali il Ministro per i beni culturali, Alberto Bonisoli, ha voluto annunciare i tre artisti selezionati dal curatore per il Padiglione Italia.

Farronato proporrà un unico progetto corale che, come raccontava tempo fa su *Rolling Stone*, sarà «un incontro e magari anche uno scontro, una opposizione» tra le opere e quindi le personalità, le vite e le carriere degli artisti. A questo punto, non ci resta che attendere!

A cura della Redazione



Antonio Draghi
LUOGHI E ITINERARI DELLA RIVIERA DEL BRENTA E DEL MIRANESE
Volume Settimo e Ottavo
 Panda Edizioni, 2017-2018

Architetti Notizie n°1 del 2012 pubblicò una breve recensione del Volume Primo (edito l'anno precedente). A distanza di sei anni le pubblicazioni, curate da Antonio Draghi e sostenute dall'*Associazione La Specola* e dall'*Associazione dei Cavalieri al Merito della Repubblica della Riviera del Brenta*, sono già giunte all'ottavo volume. Gli itinerari proposti sono delle interessantissime "schede di segnalazione", curate da appassionati e ricercatori, veri conoscitori competenti e motivati del nostro territorio, con il preciso scopo di approfondire, sviluppare e divulgare la consapevolezza della rilevanza storica ed artistica della Riviera e del Miranese attenendosi alla storia vera e alle fonti originarie.



Bruce Chatwin
UTZ
 Traduzione di Dario Mazzone
 Fabula
 Adelphi, 1989
 ISBN: 9788845907241

Se gli sguardi devono essere al futuro, lo siano con un'attenzione al dettaglio di un passato immaginato.



Henry Plummer
L'ESPERIENZA DELL'ARCHITETTURA
 Einaudi, 2016 - pp. 288
 ISBN 9788806231323

L'esperienza dell'architettura ha per soggetto lo spazio costruito dall'uomo e, nello specifico, quegli spazi apparentemente semplici e secondari, il cui significato essenziale consiste nello svolgere una funzione banale ma assolutamente basilare: «spazi serventi», come li avrebbe chiamati Louis I. Kahn. Si tratta di pavimenti, scale, passerelle, paraventi, porte, finestre, sedili e altre «specie di spazi» che non arrivano ancora a formare un edificio o un luogo nella sua interezza: sono soltanto porzioni dell'uno o dell'altro, necessari «passaggi» che li compongono e che al tempo stesso ne rendono possibile l'uso. Ma è proprio in questi «passaggi» che Plummer trova la chiave per leggere l'architettura in un modo interessante e a tratti sorprendente.



Theresia Enzensberger
LA RAGAZZA DEL BAUHAUS
 Romanzo
 Guanda, 2019 - pp. 240
 Collana: Narratori della Fenice
 EAN: 9788823522756
 ISBN: 8823522757

Weimar 1921. Il libro racconta la storia della scuola del Bauhaus attraverso gli occhi di Luise, una giovane determinata a farsi strada nel mondo dell'architettura. Qui, tra maestri del calibro di Gropius, Klee e Kandinsky, gli studenti sono immersi in un'atmosfera di sperimentalismo e fervore artistico. È una grande storia di riscatto femminile.



Rem Koolhaas
ELEMENTS OF ARCHITECTURE
 (inglese)
 Taschen, 2018 - pp. 2.600
 p., ill., Rilegato
 ISBN: 9783836556149

Elements of Architecture si concentra sui piccoli dettagli che compongono le architetture: la facciata, le finestre, il balcone e il corridoio, le gradinate e le scale mobili, l'ascensore, e così via. L'obiettivo è sviscerarli per portare alla luce gli elementi narrativi insiti nei dettagli strutturali e per capirne la storia, le tradizioni, le contaminazioni, le similitudini e le differenze che nel tempo hanno segnato l'evoluzione dell'architettura. Si tratta di una pubblicazione complessa così definita dal *The Guardian* "Un'opera mastodontica: dissezionare gli ultimi 100 anni di architettura ed estrarne le interiora per analizzarle".



Maurizio Varagnolo
DESIGN COMPETITIONS
L'essenza del progetto/ the project aim
 Tecniche Nuove, Collana Costruzioni, 2018 - pp. 346
 Architettura, Desig
 ISBN: 978-88-481-3801-7

Attraverso un percorso di venticinque scritti che illustrano altrettanti concorsi di architettura, Maurizio Varagnolo, manager e architetto con l'attitudine al concorso, compone un volume che indaga la genesi delle idee che strutturano il progetto concorsuale. Il primo manuale sui concorsi in forma di monografia, attraverso immagini chiare e testi originali, si propone di seguire linee innovative, per essere guida nell'affrontare con successo le sfide con le quali ogni architetto si deve confrontare ogniqualvolta si cimenta in un concorso. Il volume, edito in grande formato, riporta l'esperienza diretta dell'autore, la sua capacità di mettersi in gioco e il suo personale approccio alla definizione di un'idea vincente. Un viaggio in cui ciascuna tappa concorre a individuare nell'anima del luogo e nelle aspettative del committente la chiave vincente.



Luigi Alini

(Napoli 1968) Architetto, Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, Ricercatore in Tecnologia dell'Architettura (ICAR/12), Facoltà di Architettura di Catania, sede di Siracusa, dove tiene i corsi di Laboratorio di Progetto e Progettazione Esecutiva.

Membro del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Materiali e Innovazione Tecnologica per l'ingegneria e l'architettura, sede amministrativa Università degli Studi di Catania, Facoltà di Architettura di Siracusa, coordinatore prof. Carlo Truppi.

È stato professore a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli.

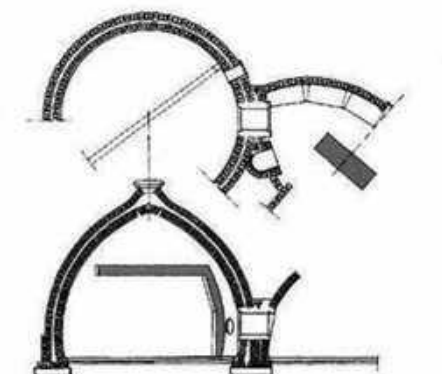
Ha svolto attività di ricerca in Italia ed in Giappone sui temi dell'innovazione tecnologica, con particolare riferimento ai materiali, ai processi di industrializzazione edilizia e alla gestione integrata del progetto. Ha curato la prima mostra monografica allestita in Italia sull'opera del maestro giapponese Kengo Kuma, col quale ha in corso ricerche sull'uso innovativo di materiali della tradizione.

PILLOLE

FABRIZIO CARÒLA: UN AGIRE SOSTENIBILE IN AFRICA

Luigi Alini

Nel mese di gennaio di quest'anno è mancato l'arch. Fabrizio Caròla. ARCHITETTI NOTIZIE pubblicò nel numero 3 del 2010 un articolo dove veniva raccontata la sua grande ed entusiastica passione per l'architettura sperimentale e sostenibile, soprattutto nel territorio africano. Ci teniamo molto a riproporlo in questa circostanza, a ricordo del collega napoletano recentemente scomparso, sottolineando che l'articolo di nove anni fa era tratto da un saggio del Prof. Luigi Alini, profondo conoscitore di Fabrizio Caròla ed autore, tra gli altri, dei volumi "Cupole per abitare" - Libellula, Tricase, 2012, "Fabrizio Caròla. Opere e progetti 1954 - 2016" - Clean, Napoli, 2016, e "Quarantotto domande a Fabrizio Caròla" - Clean, Napoli, 2016.



Fabrizio Caròla, napoletano, architetto-costruttore, è impegnato da più di trent'anni a sostenere l'efficacia di un modello costruttivo fondato sul recupero di elementi della tradizione mediterranea. Lo fa a partire dalle origini, dando corpo e significato ad un'idea di architettura come spazio primario, un'ostinazione che lo ha portato a trascorrere gran parte della sua vita in Africa.

Si è formato alla nota Scuola Nazionale Superiore d'Architettura di Bruxelles, fondata da Van de Velde. "A diciotto anni sono andato via da casa, sono andato in Belgio dove, nel 1956, ho preso la laurea alla Scuola superiore di Architettura 'La Cambre'. Nel '72 sono andato in Africa, ho trovato un architetto che mi ha offerto di lavorare con lui ad Agadir, in Marocco, per la costruzione dell'ospedale". Il percorso formativo all'interno di una scuola che aveva un'impostazione analoga a quella della Bauhaus (Van de Velde era stato membro della Bauhaus), lo porta a prediligere un approccio concreto all'architettura. Materia, struttura e forma sono i presupposti del suo agire, che è sempre ancorato al fare, alla concretezza del costruire.

La sua natura nomadica e la vocazione alla ricerca sperimentale lo spingono verso nuovi orizzonti, nuovi scenari: inizia un percorso di ricerca che dall'Italia, a

partire dal 1972, si sviluppa prevalentemente in Africa, in particolare nel Mali, dove ancora oggi, a distanza di 38 anni, è impegnato professionalmente. In Africa avviene l'incontro con le tecniche ed i materiali della tradizione, in particolare con le cupole di derivazione nubiana realizzate con l'ausilio del 'compasso ligneo'. In Africa, per conto di organizzazioni non governative, Caròla conduce una serie di ricerche sull'abitare, sull'edilizia scolastica, sulle tecniche costruttive tradizionali. La sua attenzione è rivolta prevalentemente alle relazioni tra materia e luogo. Indaga il luogo nella sua fisicità materica. L'architettura spontanea, l'architettura senza architetti, costituisce uno dei suoi riferimenti privilegiati: agendo sui significati che entrano nella costruzione delle forme Caròla mette a fuoco un repertorio di soluzioni, di segni, che ricorrono all'interno del continuo divenire della tradizione.

Con l'ADAAU, agenzia di cooperazione internazionale svizzera, nell'81, in Mauritania, impara ad utilizzare il compasso ligneo, di cui intravede l'efficacia e le possibilità. La terra, sia cruda sia sotto forma di mattone cotto, è il materiale privilegiato; un materiale che lavora bene a compressione, facilmente reperibile e producibile in sito. Volte, archi e cupole rispondono efficacemente ai criteri di economicità e

ALESSANDRO MENDINI


Alessandro mendini - foto tratta da www.archiportale.com

rapidità di esecuzione.

Tra le sue opere, il Kaedi Regionale Hospital, in Mauritania, rappresenta sicuramente l'espressione più alta di un pensiero e di un 'agire sostenibile'. L'ospedale, una struttura in bilico tra zoomorfismo e fitomorfismo, nella sua articolazione planimetrica propone un'organizzazione degli spazi aderente alle necessità e ai costumi delle popolazioni locali.

Data l'abbondanza in sito di argilla di ottima qualità, Carola opta per una struttura monomaterica. I mattoni utilizzati sono stati prodotti appunto in sito: due forni alimentati con pula di riso, abbondante in loco, hanno reso possibile la produzione di decine di migliaia di mattoni. Quest'intuizione gli consente di realizzare una struttura molto complessa con un sistema a bassissimo impatto, con una positiva ricaduta anche sulla economia locale: il 75% delle risorse utilizzate sono state investite nel luogo della costruzione.

Le cupole dell'ospedale sono a doppia calotta: l'intercapedine tra i gusci garantisce un'efficace isolamento termico. Alla base delle cupole, bocchette di ventilazione, realizzate anch'esse in terracotta, consentono il passaggio dell'aria nell'intercapedine. Le cupole, ottenute come solidi di rotazione, sono realizzate con l'ausilio del tradizionale 'compasso ligneo', che indica al muratore la posizione nello spazio e l'inclinazione esatta di ciascun concio: un meccanismo costruttivo che le rende autoportanti durante le fasi di costruzione.

La straordinaria esperienza sostenuta da Carola, oltre che nella messa a sistema, nella sistematizzazione e divulgazione di un sapere tecnico che si era perduto, sta nell'aver rivolto lo sguardo verso un orizzonte apparentemente marginale. Negli anni in cui la cultura architettonica ufficiale, sosteneva l'idea di uno stile internazionale, Fabrizio Carola compiva un'operazione apparentemente di retroguardia. Rivolgendo il suo sguardo acuto verso quella periferia del mondo che è l'Africa, Carola mette a fuoco una diversa interpretazione delle relazioni tra architettura e luogo: il luogo si manifesta attraverso la materia, che è intimamente connessa alla forma. Nell'opera di Carola, la terra è la materia prima attraverso cui mani pensanti plasmano architetture. Materia, luogo, ambiente, forma, sono espressione di una realtà e di un principio che governa il suo agire. La materia si fa elemento strategico del comporre: il processo che regola l'uso del materiale determina necessità e specificità, anche figurative. Il 'compasso ligneo' nelle sapienti mani di Fabrizio Carola si fa generatore di possibilità. Negli anni Carola ne ha modificato le caratteristiche, ne ha variato l'assetto e la geometria con piccole innovazioni, che gli hanno consentito di ottenere una più ampia gamma di geometrie. Variando la geometria e l'asse di rotazione dello strumento, le cupole sferiche divengono a sesto acuto, una soluzione che rende possibile una maggiore efficacia nell'uso dello spazio interno, unitamente ad una migliore ventilazione.

Fabrizio Carola così racconta come è nato il progetto del Kaedi Regional Hospital in Mauritania.

"E' una lunga storia: nel '78 fui incaricato dal FED (Fondo Europeo di Sviluppo) come consulente presso uno studio

tecnico di Parigi per la progettazione dell'ospedale di Kaedi.

Producemmo un progetto che fu accettato dal FED

(finanziatore). Passò un po' di tempo e seppi che l'incarico era stato trasferito all'ADAUA, associazione svizzera.

L'ADAUA, che avevo conosciuto in occasione di una visita a Kaedi, mi propose di dirigere la costruzione dell'ospedale. Alla fine del 1980 mi trasferisco in Mauritania. Visito Kaedi e il piccolo ospedale che bisognava ampliare e mi rendo conto che il progetto elaborato a Parigi era inadeguato. Lo rielaboro completamente e lo presento all'amministrazione mauritana e al FED di Nouakchot. Il nuovo progetto viene approvato ed inizio i lavori.

Kaedi è una piccola città della Mauritania. L'Ospedale è stato progettato come estensione del piccolo ospedale esistente realizzato dai francesi ancora ai tempi coloniali. Durante la mia indagine preliminare, visitando le vecchie strutture, fui colpito dalla confusione creata dalla presenza permanente delle famiglie dei pazienti che intralciavano i movimenti dei medici e degli infermieri. Interrogati, i medici mi risposero che l'assistenza dei familiari era indispensabile, avendo constatato che questa presenza continua dei parenti contribuiva alla loro guarigione. Fui molto toccato da questa informazione e posi questo dato, che ho chiamato famiglia-terapia, alla base del nuovo progetto. Dopo molte riflessioni e tentativi pensai di fare "esplodere la pianta" e, invece di un ospedale compatto, realizzare un edificio aperto che permettesse alle famiglie di accamparsi in prossimità delle camere di degenza.

Relativamente alla scelta del materiale e della tecnica costruttiva adottata, fui condizionato dal fatto che a Kaedi come in tutto il Sahel il materiale più abbondante e più economico è la terra. Il legno è raro e usarlo significava contribuire alla desertificazione in corso. Il cemento armato è costoso, perché viene importato, e poi non ha prestazioni adeguate a quelle condizioni climatiche. Scelsi dunque come materiale di base la terra, confezionata in mattoni alla maniera tradizionale. Nella tradizione però il mattone viene utilizzato semplicemente essiccato al sole perciò è molto vulnerabile alla pioggia e richiede una manutenzione costante. Ridurre il più possibile le manutenzione garantendo nel contempo prestazioni efficienti nel lungo tempo mi indussero alla decisione di utilizzare mattoni cotti, al fine di renderli resistenti all'acqua. Restava però il problema della produzione in sito dei mattoni e della loro cottura. Una risaia di 600 ettari, più uno stabilimento cinese per la pulitura del riso, producevano a Kaedi, in grande quantità, riso, crusca e pula. Quest'ultima, non commestibile, si ammassava inutilizzata a disposizione del vento. Dopo un certo numero di tentativi, riuscii a creare un forno semplice ed economico in terra cruda, realizzabile con la mano d'opera locale, che permetteva di bruciare efficacemente la pula di riso ottenendo una temperatura fino a 1200 gradi. Per la tecnica costruttiva, avendo scartato legno e cemento a vantaggio del mattone non restava che l'utilizzo delle strutture curve: archi e volte."

"...Se fossi un designer molto giovane, cercherei una mappa di riferimento al mio operare. Non però pensando alle tecnologie di oggi, o alle forme dell'industrial design, o alla fortuna mercantile del mio lavoro appena avviato. Penserei invece a Giotto o a Kirkegaard, al ventre materno o al kitsch, a Singapore o all'Islam, al vento o alla miniaturizzazione, agli artisti o ai disperati, alla religione o all'incomunicabilità. Anche se considerassi superato il problema delle generazioni, avrei bisogno di non adeguarmi, non mi basterebbe entrare nella scia sicura del manierismo, dell'eclettismo imperante. Vorrei da un lato essere crudele, rifondare e mettere in difficoltà tutto quanto ho davanti a me di costituito; dall'altro lato partire per la mia avventura ideativa, solitaria o di gruppo, cercare nel buio del BLACK DESIGN un affascinante rischio sconosciuto, nascosto più dentro che fuori di me. Mettere in gioco anche la mia personale perdizione, la mia credibilità, il mio isolamento, perché ogni nuova epoca richiede un ricorrente impegno, spesso senza possibilità di ritorno. Come in una passeggiata spaziale, compiuta in un "vuoto" di merce e di metropoli: un DESIGN ERRANTE

per una comunicazione culturale fra gli uomini, mentre il DESIGN INFORMATICO dilata all'infinito il nirvana del proprio freddo cervello." Tratto da "Caro giovane designer", 1984. Il 18 febbraio ci ha lasciato Alessandro Mendini, architetto e designer, testimone ed attore rivoluzionario del design italiano, direttore di Casabella tra il '70 ed il '76, periodo della "prima plastica", del primo consumismo, interpretato dal Design Radicale; di Modo, dal '77 al '79, manifesto dell'interdisciplinarietà; e di Domus, dall' '80 all' '85, testimone dell'avvento del postmodernismo. Protagonista dei movimenti di Alchimia sfociato poi in Memphis; tre volte Compasso d'oro, nel '79, nell' '81 e nel 2014. Fulvio Irace, nel volume **Codice Mendini. Le regole per progettare**, Electa 2016, ne riordina i ricordi, ne descrive le opere. Durante la scorsa edizione della Milano Design Week, tutte le sue architetture pubbliche e private sono state protagoniste della mostra monografica **Atelier Mendini. Le Architetture**. Ci lascia un Maestro antico, che non si è mai reso conto di esserlo.

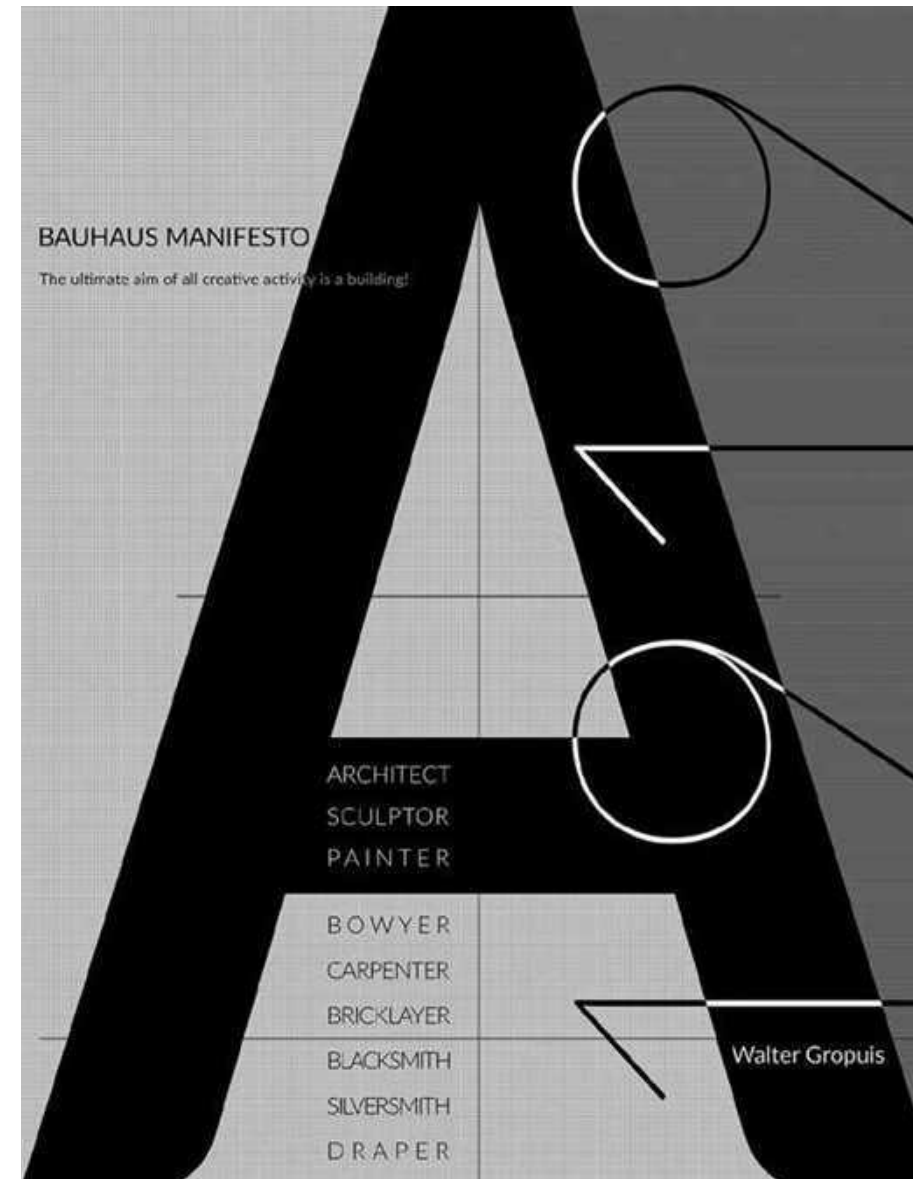
GEOGRAFIE SVELATE: MAPIRE



Detriti, macerie, edifici lacerati adagiati su una spessa coltre in cui tutto si confonde. Frammenti di materia esplosa rivestono il suolo, formando una superficie confusa, un agglomerato disomogeneo di elementi indistinti. Le immagini degli scenari di guerra, della civiltà sgretolata, hanno ormai colonizzato i nostri immaginari. Nel gennaio 2014, durante la Lectio Magistralis tenuta presso l'Università di Reggio Calabria, in occasione della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa, Salvatore Settis sostenne che "i paesaggi italiani siano stati e siano, da decenni, oggetto di devastazioni e scempi più gravi di qualsiasi guerra, di qualsiasi invasione nemica, di qualsiasi disastro naturale. E che, dunque, il nostro paesaggio abbia bisogno di restauro". La frammentazione, la disomogeneità e la nebulizzazione del paesaggio e della struttura urbana contemporanea, unite alla fenomenologia dello scarto, che ne costituisce parte consustanziale, compongono i termini di una questione che, ormai da diversi anni, è alla ricerca di risposte al contempo urgenti e articolate, attuali e dinamiche. Tra le diverse vie percorribili, Settis suggerisce uno sguardo al passato, ai precedenti storici nelle pratiche di gestione del bene comune, incita ad attingere alla storia come serbatoio di

idee ed energie utili alla costruzione di scenari futuri. Nello stesso anno, il 2014 appunto, viene lanciato "Mapire", un portale digitale realizzato grazie alla collaborazione tra le istituzioni scientifiche di Austria, Ungheria e Croazia. Sfruttando le tecnologie GIS contemporanee "Mapire" permette di consultare, ad alta risoluzione e in visualizzazione 3D, le accurate mappe dell'Europa ottocentesca redatte durante la dominazione asburgica, sovrapponendole a quelle attuali. Se, come afferma Corboz, rappresentare il territorio è già impadronirsene, non limitare la percezione del paesaggio all'evidenza del visibile, se realizzare una mappa equivale a definire un dispositivo di conoscenza e anticipazione, allora "Mapire" si afferma come uno strumento di consultazione democratico e immediato, utile nella riappropriazione della memoria fisica del nostro passato. Lo è nella misura in cui il nostro approccio è quello dell'archeologo che pratica lo scavo stratigrafico per svelare segni e trame, per portare alla luce e ricomporre i frammenti delle strutture fondative del nostro paesaggio, come pure quello del progettista che riconosce in questi frammenti un materiale dal carattere istituito e significativo nei processi di modificazione del paesaggio.

100 ANNI DI BAUHAUS



Alcuni utili link:
www.bauhaus100.com
www.bauhausfestival.de
www.bauhaus-imaginista.org
www.visitberlin.de/it/eventi-100-anni-di-bauhaus

Nel 1919 Walter Gropius (1883-1969) fondò a Weimar lo Staatliches Bauhaus, nato dalla fusione delle due scuole esistenti di Arte (1860) ed Arti Applicate (1907). Nel 1925 traslocò prima a Dessau ed infine a Berlino nel '32. Nel 1933 il Bauhaus viene chiuso dai nazisti che, saliti al potere, non condividevano il tipo di insegnamento che veniva impartito nella scuola. La scuola del Bauhaus è stata guidata da tre grandi personaggi: Walter Gropius: 1919 - 1928 Hannes Meyer: 1928 - 1930 Ludwig Mies van der Rohe: 1930 - 1933 Il Bauhaus ha influenzato tutto il mondo fino ai giorni nostri. Fondato sul piacere della ricerca collettiva e sulla sperimentazione su forme e materiali, promuoveva un'architettura che aveva a che fare con la vita quotidiana. Niente più cattedrali e ornamenti, ma edifici improntati al minimalismo funzionale. In occasione del centenario dalla fondazione 500 eventi coinvolgono 11 differenti nazioni con mostre, festival, performances ed eventi dedicati.

ARCHITETTI

NOTIZIE

**Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova**

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Giovanna Osti

Vice Presidente: Roberto Meneghetti

Segretario: Stefania Friso

Tesoriere: Ranieri Zandarin

Consiglieri:

Emma Biscossa, Carlo Guglielmo Casarotto, Gianluca De Cinti,
Giorgio Galeazzo, Maurizio Michelazzo,
Flavia Pastò, Francesca Pozzato, Roberto Righetto, Alessandro
Simioni, Erika Tamiozzo, Tiziana Zangirolami

Direttore Responsabile: Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione:

Giorgia Cesaro, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Enrico Lain, Pietro Leonardi,
Alessandra Rampazzo, Paolo Simonetto, Alberto Trento

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



**Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini, 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it